

Mt 5 - Abbiamo visto in 5, 2 che Gesù sferra un attacco alla dottrina degli scribi. Per sei volte dice: vi è stato insegnato che... ma io vi dico. E Gesù riporta la parola di Dio alla parola originaria e non a quelle degradazioni della parola corrente. Le due Gesù della durezza di cuore (di testa) della gente. Per sei volte Gesù attacca l'insegnamento degli scribi.

Gesù aveva detto: se la vostra giustizia (fedeltà) non supererà (il verbo superare in greco può significare superare qualitativamente e quantitativamente, e pure il caso della purità) quella degli scribi e dei farisei, non entrere (non fate parte) del regno dei cieli.

Adesso Gesù riprende e continua l'argomento attaccando la pratica dell'insegnamento degli scribi. E sono da una parte gli scribi che insegnano e dall'altra coloro che essi non hanno veramente quella che è stato loro insegnato, i farisei (che Gesù non nominava in questo brano, anche se li chiamava ipocriti). E Gesù fa un attacco anche se non sembra tale, alle tre grandi pratiche di pietà del mondo ebraico.

Ricordiamo sempre che Matteo scrive a una comunità di ebrei che hanno accolto e riconosciuto Gesù come messia, però messia secondo la loro tradizione secondo il insegnamento di Mosè e secondo il valore umano del profeta. Nella cultura ebraica nell'interpretazione di una fatto, ciò che sta al centro è il più importante. Nel racconto della transfigurazione Pietro dice i farisei hanno tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia. Al centro c'è Mosè, la legge. Matteo che cerca di presentare Gesù nella famiglia di Mosè, cercando con tanta fatica e diplomazia, di unire gli angoli in modo che il messaggio possa essere d'ingresso anche al di fuori. Il pilastro della mitologia ebraica si basava su tre elementi: l'Alleanza, la pigrizia e l'espiazione. Insegnamenti che Gesù non invita mai a praticare, ma che nel vangelo di Matteo, sono tollerati all'interno della comunità. In un vangelo apocrifo (di Tommaso) c'è un versetto che illumina molto bene la spiritualità del tempo. Il vangelo di Tommaso dice: se

disprezzate, si attribuite un peccato, se precherete sa-
rete condannati, se farete l'elemosina farete del
male a voi. Quindi nel vangelo di Tommaso, vengo
di, l'omaggio di Matteo, diciamo, preghiera ed elemo-
sina sono visti in maniera negativa.

5.1. - Gesù in 5.16 ha esortato a praticare le "opere buone"
(le carità) davanti (a favore) agli uomini
per glorificare il Padre. Qui Gesù suggerisce l'ottog-
giamento facciale in cui le opere buone non so-
no praticate a favore degli uomini, ma a favore di
se stessi. Quindi tutta la tensione a praticare le op-
ere buone a favore degli altri (le buone opere si fan-
no sempre a favore degli altri) che Matteo sta atten-
tando a non praticare a favore vostro, per amore di
il vostro padre, la vostra fama di santità, le azioni
del cristiano, non vanno mai fatte per un proprio in-
teresse, ma a favore degli altri, altrimenti non è
vale ricompensa (che non è un fine). Il bene per avere
un ricompensa, non per Gesù e per mettere al Padre di
complicità. Come Padre verso i propri figli. Al con-
trario per glorificare così: chi opera in una determi-
nata maniera per attirare l'attenzione degli uo-
mini o di sé, impedendo di andare in d. se l'oben-
zione di Dio la ricompensa e l'attenzione di Dio
che è un Padre che ha cura dei propri figli. In pratica
que situazione non si trova.

Per Matteo, ancora una volta le "opere buone" degli
uomini. Ma, nel vangelo di Matteo, Gesù invita i suoi
a praticare l'elemosina. Perché il messaggio delle
carità è tutto concentrato nella vita: la condi-
zione di tutti quelli che si fa con gli altri, per met-
tere a d. di compassione di loro. Gesù sta dicendo presto
a quelle persone che hanno già deciso di considerare
quello che hanno, quello che non con gli altri. E la
condizione non è l'elemosina. L'elemosina non
fa che a chi ha e chi non ha e chi ha da
non qualcosa a chi non ha. una ricompensa sempre la
differenza tra le persone. L'elemosina è un aiuto mo-
mentaneo a una persona per aiutarla a vivere una vi-

39

fuorione di indigenza non non per unione fuori.
Per unione fuori occorre la condizione. Per questo
Gesù non vorrebbe non unire non a dare l'elemosina
non solo di condizione (che è la decisione di abbas-
sare liberamente il proprio livello economico per
far inalterare il livello dell'altro per essere tutti
alla stessa condizione). Ma Matteo si trova di fronte
a una comunità dove la pratica dell'elemosina della
vecchia e del digiuno è talmente radicata che
non lo può totalmente eliminare allora viene tol-
ta e corretta. E quindi non la correzione che Gesù
fa. Quando fa l'elemosina non mostrare la traspa-
renza davanti a te come fanno gli ipocriti (nel vangelo
di Matteo indica sempre a far sé). L'ipocrisia è po-
re un'azione che non coincide di veramente (eco-
la differenza con la condizione che esige il corredo
giamento di quello che uno è e quello che uno fa
è questo non si può fare ipocritamente). Gesù dice:
non fare come gli ipocriti che fanno e l'elemosina
nelle sinagoge (luogo di culto o no) e nelle strade
per essere lodati (glorificati) dagli uomini. Ecco la
denuncia di Matteo. Il verbo glorificare
Matteo lo usa unicamente per Dio, è il verbo che deve
glorificare Dio (5, 6). In seguito viene a favore degli
uomini, perché la gloria data a Dio non si rivela
fatti chi è Dio. Poi gli ipocriti i farisei, hanno
preparato la previsione delle opere di pietà, che
avanzati come a favore di Dio (glorificare Dio), van-
no a favore di sé. Secondo il verbo glorificare il ver-
bo che viene usato solo per Dio per i farisei. Un
tentativo di prendere il posto di Dio. Una denuncia
terribile, fatta a gente spirituale, tutta la loro reli-
giosità non era una vera comunione con Dio ma
creava il peccato di idolatria. Ecco perché Gesù dice:
attenti a voi pensando gli uomini vi applaudiranno
ma io battezzando le mani, attente già riveli-
to la vostra gloria, cioè siete degli idolatri. Qui è
l'azione del credente (la condizione) deve essere
fatta in maniera discreta, perché l'uomo ad essere

glorificato, sia Dio. Quando fai l'elemosina non sap-
pi la tua sinistra, quella che fa la tua destra; e il
Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà. Il
Padre non si lascia vincere in generosità. Dio non
tollerare l'umiliazione di una persona. Vivere
in una situazione in cui si deve chiedere l'e-
lemosina è già umiliante, ricevere pubblicamente
questo aiuto è più umiliante ancora.
(distribuzione dei pochi denari ai poveri con tanto
di fotografia. E' così che ci si dipinge indecente, si umi-
liantizza il povero, per la propria fama. E'
qualcosa di osceno. Cento forme non sono santità,
ma la esclusione della santità. E' piuttosto così
sono tanti pubblici strumentalizzando il
povero per la propria santità. San Velder Camara:
se do da mangiare ai poveri, dicono che sono
un santo, se chiedo aiuto non hanno niente
da mangiare, dicono che sono un comunista. (C'è
da scegliere se ricevere a pieno e gli aiuti da
parte della società, o denunciare questa società
che produce i poveri se c'è da denunciare c'è la pr-
cessione, se c'è la processione non si sulla
linea di Gesù).

6.5. Il punto che purifica Gesù non riguarda la preghiera
comunitaria che è necessaria, ma la preghiera personale.
E dice: quando mechi entra nella tua camera (il de-
voto è questo è "nella discesa" la parte più intima
della casa, in genere nascosta nella stanza, come in
una grotta) e chiude la porta (non devi parlare con
nessuno) e quando regala pochi la preghiera è più forte
di tutto e come l'elemosina deve essere fatta nel
segreto. E' il Padre che vede nel segreto, ti ricompenserà
(e darà una risposta). La preghiera non va esibita,
soltanto per dare il buon esempio. Ma Gesù invita a
dare il buon esempio agli altri, Gesù invita a dare il
servizio agli altri. E' giusto non ripete parole
(non blaterare) come i pagani. Allora c'è una
preghiera che è personale, privata, che va fatta nel
segreto e un'ottima preghiera non è blaterare.

Non è la lunghezza della preghiera che è garanzia di
avvicinamento da parte di Dio. Nella preghiera le parole
devono essere al minimo discrete. Non è aggiungere
dalla preghiera dopo preghiera l'è tutto questo, questo è il tempo
di Gesù e al nostro tempo, perché le parole non sono
molto ascoltate dove sembra che l'ascolto della pre-
ghiera di uno dopo l'altro siano garanzia di avan-
ciamento da parte del Signore. La parola pregare dice
Gesù, il Padre vostro sa già di cosa avete bisogno. Qui
Gesù non indica come pregare. E come pregare è
inseguito in tutto il Vangelo. E il V.T. e quello che
venero fuori è una forma di richiesta e di nego-
ziamento. La preghiera in forma è trattamen-
to. Legata ad i conseguenze dell'amore. ¹⁵¹⁰ ¹⁵¹¹ ¹⁵¹² ¹⁵¹³ ¹⁵¹⁴ ¹⁵¹⁵ ¹⁵¹⁶ ¹⁵¹⁷ ¹⁵¹⁸ ¹⁵¹⁹ ¹⁵²⁰ ¹⁵²¹ ¹⁵²² ¹⁵²³ ¹⁵²⁴ ¹⁵²⁵ ¹⁵²⁶ ¹⁵²⁷ ¹⁵²⁸ ¹⁵²⁹ ¹⁵³⁰ ¹⁵³¹ ¹⁵³² ¹⁵³³ ¹⁵³⁴ ¹⁵³⁵ ¹⁵³⁶ ¹⁵³⁷ ¹⁵³⁸ ¹⁵³⁹ ¹⁵⁴⁰ ¹⁵⁴¹ ¹⁵⁴² ¹⁵⁴³ ¹⁵⁴⁴ ¹⁵⁴⁵ ¹⁵⁴⁶ ¹⁵⁴⁷ ¹⁵⁴⁸ ¹⁵⁴⁹ ¹⁵⁵⁰ ¹⁵⁵¹ ¹⁵⁵² ¹⁵⁵³ ¹⁵⁵⁴ ¹⁵⁵⁵ ¹⁵⁵⁶ ¹⁵⁵⁷ ¹⁵⁵⁸ ¹⁵⁵⁹ ¹⁵⁶⁰ ¹⁵⁶¹ ¹⁵⁶² ¹⁵⁶³ ¹⁵⁶⁴ ¹⁵⁶⁵ ¹⁵⁶⁶ ¹⁵⁶⁷ ¹⁵⁶⁸ ¹⁵⁶⁹ ¹⁵⁷⁰ ¹⁵⁷¹ ¹⁵⁷² ¹⁵⁷³ ¹⁵⁷⁴ ¹⁵⁷⁵ ¹⁵⁷⁶ ¹⁵⁷⁷ ¹⁵⁷⁸ ¹⁵⁷⁹ ¹⁵⁸⁰ ¹⁵⁸¹ ¹⁵⁸² ¹⁵⁸³ ¹⁵⁸⁴ ¹⁵⁸⁵ ¹⁵⁸⁶ ¹⁵⁸⁷ ¹⁵⁸⁸ ¹⁵⁸⁹ ¹⁵⁹⁰ ¹⁵⁹¹ ¹⁵⁹² ¹⁵⁹³ ¹⁵⁹⁴ ¹⁵⁹⁵ ¹⁵⁹⁶ ¹⁵⁹⁷ ¹⁵⁹⁸ ¹⁵⁹⁹ ¹⁶⁰⁰ ¹⁶⁰¹ ¹⁶⁰² ¹⁶⁰³ ¹⁶⁰⁴ ¹⁶⁰⁵ ¹⁶⁰⁶ ¹⁶⁰⁷ ¹⁶⁰⁸ ¹⁶⁰⁹ ¹⁶¹⁰ ¹⁶¹¹ ¹⁶¹² ¹⁶¹³ ¹⁶¹⁴ ¹⁶¹⁵ ¹⁶¹⁶ ¹⁶¹⁷ ¹⁶¹⁸ ¹⁶¹⁹ ¹⁶²⁰ ¹⁶²¹ ¹⁶²² ¹⁶²³ ¹⁶²⁴ ¹⁶²⁵ ¹⁶²⁶ ¹⁶²⁷ ¹⁶²⁸ ¹⁶²⁹ ¹⁶³⁰ ¹⁶³¹ ¹⁶³² ¹⁶³³ ¹⁶³⁴ ¹⁶³⁵ ¹⁶³⁶ ¹⁶³⁷ ¹⁶³⁸ ¹⁶³⁹ ¹⁶⁴⁰ ¹⁶⁴¹ ¹⁶⁴² ¹⁶⁴³ ¹⁶⁴⁴ ¹⁶⁴⁵ ¹⁶⁴⁶ ¹⁶⁴⁷ ¹⁶⁴⁸ ¹⁶⁴⁹ ¹⁶⁵⁰ ¹⁶⁵¹ ¹⁶⁵² ¹⁶⁵³ ¹⁶⁵⁴ ¹⁶⁵⁵ ¹⁶⁵⁶ ¹⁶⁵⁷ ¹⁶⁵⁸ ¹⁶⁵⁹ ¹⁶⁶⁰ ¹⁶⁶¹ ¹⁶⁶² ¹⁶⁶³ ¹⁶⁶⁴ ¹⁶⁶⁵ ¹⁶⁶⁶ ¹⁶⁶⁷ ¹⁶⁶⁸ ¹⁶⁶⁹ ¹⁶⁷⁰ ¹⁶⁷¹ ¹⁶⁷² ¹⁶⁷³ ¹⁶⁷⁴ ¹⁶⁷⁵ ¹⁶⁷⁶ ¹⁶⁷⁷ ¹⁶⁷⁸ ¹⁶⁷⁹ ¹⁶⁸⁰ ¹⁶⁸¹ ¹⁶⁸² ¹⁶⁸³ ¹⁶⁸⁴ ¹⁶⁸⁵ ¹⁶⁸⁶ ¹⁶⁸⁷ ¹⁶⁸⁸ ¹⁶⁸⁹ ¹⁶⁹⁰ ¹⁶⁹¹ ¹⁶⁹² ¹⁶⁹³ ¹⁶⁹⁴ ¹⁶⁹⁵ ¹⁶⁹⁶ ¹⁶⁹⁷ ¹⁶⁹⁸ ¹⁶⁹⁹ ¹⁷⁰⁰ ¹⁷⁰¹ ¹⁷⁰² ¹⁷⁰³ ¹⁷⁰⁴ ¹⁷⁰⁵ ¹⁷⁰⁶ ¹⁷⁰⁷ ¹⁷⁰⁸ ¹⁷⁰⁹ ¹⁷¹⁰ ¹⁷¹¹ ¹⁷¹² ¹⁷¹³ ¹⁷¹⁴ ¹⁷¹⁵ ¹⁷¹⁶ ¹⁷¹⁷ ¹⁷¹⁸ ¹⁷¹⁹ ¹⁷²⁰ ¹⁷²¹ ¹⁷²² ¹⁷²³ ¹⁷²⁴ ¹⁷²⁵ ¹⁷²⁶ ¹⁷²⁷ ¹⁷²⁸ ¹⁷²⁹ ¹⁷³⁰ ¹⁷³¹ ¹⁷³² ¹⁷³³ ¹⁷³⁴ ¹⁷³⁵ ¹⁷³⁶ ¹⁷³⁷ ¹⁷³⁸ ¹⁷³⁹ ¹⁷⁴⁰ ¹⁷⁴¹ ¹⁷⁴² ¹⁷⁴³ ¹⁷⁴⁴ ¹⁷⁴⁵ ¹⁷⁴⁶ ¹⁷⁴⁷ ¹⁷⁴⁸ ¹⁷⁴⁹ ¹⁷⁵⁰ ¹⁷⁵¹ ¹⁷⁵² ¹⁷⁵³ ¹⁷⁵⁴ ¹⁷⁵⁵ ¹⁷⁵⁶ ¹⁷⁵⁷ ¹⁷⁵⁸ ¹⁷⁵⁹ ¹⁷⁶⁰ ¹⁷⁶¹ ¹⁷⁶² ¹⁷⁶³ ¹⁷⁶⁴ ¹⁷⁶⁵ ¹⁷⁶⁶ ¹⁷⁶⁷ ¹⁷⁶⁸ ¹⁷⁶⁹ ¹⁷⁷⁰ ¹⁷⁷¹ ¹⁷⁷² ¹⁷⁷³ ¹⁷⁷⁴ ¹⁷⁷⁵ ¹⁷⁷⁶ ¹⁷⁷⁷ ¹⁷⁷⁸ ¹⁷⁷⁹ ¹⁷⁸⁰ ¹⁷⁸¹ ¹⁷⁸² ¹⁷⁸³ ¹⁷⁸⁴ ¹⁷⁸⁵ ¹⁷⁸⁶ ¹⁷⁸⁷ ¹⁷⁸⁸ ¹⁷⁸⁹ ¹⁷⁹⁰ ¹⁷⁹¹ ¹⁷⁹² ¹⁷⁹³ ¹⁷⁹⁴ ¹⁷⁹⁵ ¹⁷⁹⁶ ¹⁷⁹⁷ ¹⁷⁹⁸ ¹⁷⁹⁹ ¹⁸⁰⁰ ¹⁸⁰¹ ¹⁸⁰² ¹⁸⁰³ ¹⁸⁰⁴ ¹⁸⁰⁵ ¹⁸⁰⁶ ¹⁸⁰⁷ ¹⁸⁰⁸ ¹⁸⁰⁹ ¹⁸¹⁰ ¹⁸¹¹ ¹⁸¹² ¹⁸¹³ ¹⁸¹⁴ ¹⁸¹⁵ ¹⁸¹⁶ ¹⁸¹⁷ ¹⁸¹⁸ ¹⁸¹⁹ ¹⁸²⁰ ¹⁸²¹ ¹⁸²² ¹⁸²³ ¹⁸²⁴ ¹⁸²⁵ ¹⁸²⁶ ¹⁸²⁷ ¹⁸²⁸ ¹⁸²⁹ ¹⁸³⁰ ¹⁸³¹ ¹⁸³² ¹⁸³³ ¹⁸³⁴ ¹⁸³⁵ ¹⁸³⁶ ¹⁸³⁷ ¹⁸³⁸ ¹⁸³⁹ ¹⁸⁴⁰ ¹⁸⁴¹ ¹⁸⁴² ¹⁸⁴³ ¹⁸⁴⁴ ¹⁸⁴⁵ ¹⁸⁴⁶ ¹⁸⁴⁷ ¹⁸⁴⁸ ¹⁸⁴⁹ ¹⁸⁵⁰ ¹⁸⁵¹ ¹⁸⁵² ¹⁸⁵³ ¹⁸⁵⁴ ¹⁸⁵⁵ ¹⁸⁵⁶ ¹⁸⁵⁷ ¹⁸⁵⁸ ¹⁸⁵⁹ ¹⁸⁶⁰ ¹⁸⁶¹ ¹⁸⁶² ¹⁸⁶³ ¹⁸⁶⁴ ¹⁸⁶⁵ ¹⁸⁶⁶ ¹⁸⁶⁷ ¹⁸⁶⁸ ¹⁸⁶⁹ ¹⁸⁷⁰ ¹⁸⁷¹ ¹⁸⁷² ¹⁸⁷³ ¹⁸⁷⁴ ¹⁸⁷⁵ ¹⁸⁷⁶ ¹⁸⁷⁷ ¹⁸⁷⁸ ¹⁸⁷⁹ ¹⁸⁸⁰ ¹⁸⁸¹ ¹⁸⁸² ¹⁸⁸³ ¹⁸⁸⁴ ¹⁸⁸⁵ ¹⁸⁸⁶ ¹⁸⁸⁷ ¹⁸⁸⁸ ¹⁸⁸⁹ ¹⁸⁹⁰ ¹⁸⁹¹ ¹⁸⁹² ¹⁸⁹³ ¹⁸⁹⁴ ¹⁸⁹⁵ ¹⁸⁹⁶ ¹⁸⁹⁷ ¹⁸⁹

La preghiera nasce da questo amore. Amore di identificazione con Dio, cioè sentirsi così amati, in una
ritatamente, può portare soltanto a una parola: grazie.
Questo amore allora si tradurrà in una preghiera
di lode. Pensando, come dice Gesù, Dio come
re, prima di un quella di un abbianno, lo voglio
la preghiera non è ricordare a Dio quello che deve
fare, consigliarlo su come fare e soprattutto non
sarà chiedere a Dio quelle cose che quella a non fa
re. Questa è la preghiera di lode. Ma lode, bene,
dico e ringraziamento continuamente al Signore in
ogni situazione della mia esistenza. Non si loda
e si ringrazia solo nei momenti positivi, belli.
Ma questa preghiera di lode deve naturalmente coprire
tutti i momenti, negativi e anche nelle situa-
zioni tristi della vita. Scrive Paolo a Romani
che Dio tutto trasforma in bene. Non c'è situa-
zione negativa, non c'è dolore, non c'è tristezza, non
c'è nulla che il Padre non trasformi in bene
per la persona. Allora, anche nei momenti diffi-
ci la preghiera è: Grazie, Signore, ti lodo e ti
benedico. Se l'amore che Dio ci porta desideria
ma che venga comunicato agli altri, e quindi
si porta all'amore di donazione. Il desiderio che
anche gli altri vengano raggiunti dalla
forza vitale di questo amore, se in un primo
la la preghiera di lode. L'amore che dona
come provoca la preghiera di un cuore che
per l'altro che anche lui accoglie questa capacità
d'amore che trasforma radicalmente l'esisten-
za di una persona. La vita non cambia, ma
cambia la maniera di affrontarla. La vita
comporta notevolmente momenti positi-
vi e momenti negativi, quindi non si che
cambia la vita, ma cambia il modo di af-
frontare questi momenti della propria
esistenza. Quindi la preghiera è sempre rivolta
all'autore. Una preghiera che non nasce dal
l'amore e non porta ad un commento dell'au-
to è inutile e nociva. Inutile perché lo

non deve a niente, uccide perché chi ha pregato
vede di essere a posto con Dio quando viene, co-
me due san Paolo, non la fatto che commette
il proprio egoismo e l'amore proprio. Quindi
la presenza di se non è garanzia di co-
munione con Dio, la garanzia è l'amore. Però
la preghiera nasce dall'amore e porta nell'an-
nuncio dell'amore. Se si esce da una cele-
brazione circostante tali e quali come sono
entrati, è stata un'azione inutile e uccide.
Non è servita a niente e fa sentire a posto con
Dio quando è posto con Dio non si è.

A questo punto Gesù dice: vi dimanderete perché
non: Perché nostra. Il Padre nostro non è
una preghiera una vera formula di accettazio-
ne delle libertà individuali. Perché l'uso del Padre
nostro la veramente slavata, l'intercessione. E
una costanza che assommano bene con questa pre-
ghiera. Il Padre nostro come una formula
la preghiera che non poteva essere comunicata a
tutti, una veniva con un'alta segretamente
e poteva essere recitata soltanto dopo il battes-
mo. E il battesimo allora era una cosa seria.
Si cercava da adulti, si venivano se aveva
accettato con la vita le libertà individuali e dopo
un lungo periodo di preparazione c'era il

Battesimo. E immediatamente dopo essere in-
merso nell'acqua e indossata una veste bian-
ca c'era sempre un radicale cambiamento,
oltre recitare il Padre nostro. Prima no. Quan-
do la chiesa primitiva aveva capito il valore di
questa formula, che sotto forma di preghiera
era l'accettazione delle libertà individuali.

Prima di vedere il Padre nostro una precisazione.

Quella che Gesù ha dicendo riguarda la ve-
rità individuale, non quella comunitaria.
Se la preghiera fosse stata una esibita una fatta
nel segreto, nell'intimità col Padre, piuttosto

c'è la preghiera comune. Tanto, al contrario, l'arc
michele preside preghiera sarebbe opportuno che
tutti partecipassero. Purtroppo però nella preghiera
comunitaria per eccellenza, l'Eucarestia, c'è un
prete che praticamente fa tutto e c'è un più
basso più o meno passivo che si rende alle doman
de del prete. Mentre nell'Eucarestia, il ruolo del
prete dovrebbe essere identico a quello del direttore
di un'orchestra. Il direttore di un'orchestra dirige
quelli tutti pur con strumenti diversi per
formare una sinfonia, una melodia. Ma il diret
tore non si mette lui a suonare tutti gli stru
menti. Allora nell'Eucarestia il ruolo del prete
dovrebbe essere quello di dirigere l'andamento
della celebrazione in modo che ognuno si espi
ma e comunemente si crei preside sinfonia. Oggi
particolarmente il prete dirige l'orchestra e suona
gli strumenti e viene fuori quello che viene.
Non è facile intervenire non è facile parlare
durante una celebrazione. C'è anche un sug
gerimento. Abbiamo alle spalle secoli di un
tutto e di silenzio che anche per un istante una
preghiera dei fedeli, eppure era quello che non
sentiva dentro e non si poteva difficile per una
una tanto e per questo c'è stato di eucarestia come
prete una parlando un tempo nell'Eucarestia
dalla parte dei fedeli anche la tanto diffi
coltà di formulare una preghiera dei fedeli.
Mentre la preghiera comune doveva essere
annunciata da tutti.

Mattia preside Gesù, proponendo nella favola
di Mosè. Mosè, secondo la tradizione aveva scritto
il primo codice del libro della Bibbia allora Mattia vi
ve il suo capitolo secondo, intendendo un eucarestia
la prima delle quali terminava con la
comunione. Il libro di Mosè, Mosè era stato
salvato dalla foga del faraone e Mattia in
luogo degli eucarestia, presentando Gesù come il
cane che si è fatto salire dalla foga del faraone.

Mosè è andato sul Sinai e da Dio ha ricevuto i coman-
damenti: le fanno l'alleanza con il popolo, anche se
sui un sul monte e poi fanno le beatitudini che
nel Vangelo di Matteo sostituiscono i comandamenti.

L'alleanza tra Dio e il popolo che nell'A.T. riguarda
l'osservanza dei 10 comandamenti; nel N.T.
l'alleanza tra Dio e la comunità riguarda la pra-
tica delle otto beatitudini. Poi Mosè, dopo aver vo-
lontario i comandamenti nel Deuteronomio
c. 5, 5 promulga una formula di accettazione dei
comandamenti (in ebraico shema = ascolta), che an-
cora oggi rappresenta il Credo degli ebrei; recitando
questa formula "Ascolta Israele" l'ebreo si impe-

gna ad osservare i comandamenti. Allora
Matteo fa la stessa cosa: promulga le beatitudi-
ni e poi, come formula di accettazione delle
beatitudini, promulga il Padre Nostro. E lo fa
costruendo uno schema identico e per le beati-
tudini e per il Padre Nostro. Quindi il Padre Nostro è
la formula di accettazione delle beatitudini.
Lo schema è questo: all'inizio c'è il Padre per
l'umanità e infine la comunità e l'avver-
sario. Questo schema lo ritroviamo nelle bea-
titudini: beati coloro che vogliono di essere per
te, fratelli di ieri e il Regno di Dio, cioè presentò
mo a Dio di manifestarsi come Padre. La prima

beatitudine: la povertà è in relazione con
il Padre (e la prima invocazione del Padre Nostro
è al Padre) per, nelle beatitudini ci sono due
beatitudini che riguardano situazioni ve-
cative dell'umanità con una promessa di
liberazione: i poveri e diseredati (i miti).
Queste due beatitudini vengono riassunte
nella terza: beati quelli che hanno fame e sete
di questo giustizia. Allora, due situazioni ve-

cative dell'umanità: coloro che sono
oppressi (gli oppressi) e coloro che hanno per
so tutto (i diseredati-miti). Una promes-
sa di soluzione concentrata nella terza =

del Padre Nostro abbiamo due richieste: sia san-
tificato il tuo nome, venga il tuo Regno (le re-
quiamo l'immanità), concentrata massimamente
nella terza richiesta, sia fatta la tua vo-
lontà (sia la volontà di Dio, vedremo riguardo
il nome e il regno). Poi nelle beatitudini c'è
la parte che riguarda l'immanità: i miserando
si e i poveri di cuore, che vengono riassunti nella
terza; gli operatori di pace. Anche nel Padre Nostro
abbiamo la richiesta del pane, della remissione
dei debiti riassunti dalla terza; esse-
re liberati dalle passioni, dunque le beatitudini
si terminano con una parte negativa: la
persecuzione. Ugualmente il Padre Nostro
termina con la figura del maligno.
Questo solo per avere un'idea di come la
struttura del Padre Nostro corrisponde esatta-
mente alla struttura delle beatitudini.

Vedremo il Padre Nostro. Gesù dice: "Voi dunque
pregate così: questa è la formula di accettazione
delle beatitudini". Naturalmente il Padre No-
stro può essere recitato da chiunque, ma solo
chi ha accettato le beatitudini ne ne percepisce
la ricchezza.

La prima espressione che troviamo è: Padre
Nostro. Il nome di Dio nella comunità cri-
stiana è Padre. Nei Vangeli troviamo diversi
modi per riferirsi a Dio ~~Padre~~ e Dio ogni-
volta in cui il suo significato è termine sempre
costante che nei Vangeli non c'è mai usato che
mai sia usato opportunamente. Quando nel
Vangelo di Matteo troviamo il termine Dio
è una traduzione (in greco) del termine
ebraico che è "Elohim" che nel libro della
Genesi indica il Dio della creazione.
Quando il termine Dio (Elohim) riguarda
la creazione. Matteo, quando il termine che sta
trattando riguarda tutta l'umanità.

(40)

usa il termine Dio. Poi usa il termine Signore
(è la traduzione di quello che gli ebrei chiama-
no il tetragramma sacro, e piuttosto elette
YHWH, YHWH è il Dio di Israele), riguarda
il popolo di Israele. Quindi quando nei Van-
geli si usa il termine Signore, significa che
l'argomento non riguarda tutta l'uma-
nità, ma soprattutto Israele. Altro termine
nel Vangelo di Matteo è Christos (in Gr 17.1
e nel libro di Giobbe troviamo un nome di
Dio che è Shaddai). El significa Dio, Shaddai
significa montagna. Quindi il Dio della
montagna. Quando Israele è entrato nel
la terra di Canaan c'erano diverse di-
vinità che venivano adorati e non piov-
ve ha assorbito queste divinità (molti dei sal-
mi e psalmi è un'opinione una persona
oggi sono illeggibili). Perché erano unni d'
divinità, persone che Israele ha preso e al-
posto del nome della divinità pagana ha mes-
so il nome di YHWH. Per esempio c'è un
salmo che Sal dice che Dio salta come un
capretto sulle montagne, che abbiamo i mon-
ti i piedi era un Dio cananeo che si dice-
vano Baal e che aveva 18 anni e puerili
era sempre in giro a saltare e correre. Gli
ebrei hanno preso questo nome, hanno
fatto il nome di Baal e hanno messo YHWH.
Io personalmente non usi la scelta di rivolger-
mi a Dio con delle parole che altri rivolgevano
a Baal). Quando si è trattato di tradurre la Bib-
bia dall'ebraico in greco e latino, certi vo-
caboli non si sapeva come tradurli, allora pre-
sto termine El Shaddai, non sapendo come
tradurlo malamente tradurre la storia
dell'umanità non solo cristiana è stato
tradotto El Shaddai con Onnipotente. Il ter-
mine Onnipotente non c'è mai nei Vangeli
e di lui se non c'è neppure nell'Apocalisse una

traduzione greca e latina di El Shaddai. Ma
lungamente perché il termine Omnipotente
dà l'idea di un Dio che può fare tutto.
E allora se Dio può fare tutto, perché non eli-
mina il male? E chi si trova in situazioni
terribili dice o che Dio è impotente o altimen-
te come dire che è una farsa se non interviene.
Chi di noi di fronte a certe situazioni non fa-
rebbe di tutto anche dando la vita per elimi-
nare il male e se Dio non lo fa o non è Omnipotente
o se è Omnipotente non è buono una crudeltà.
Da poi si sono poi costruite tutte le teorie di Dio
che non vuole il male ma lo permette ecc.
Quindi il termine Omnipotente non c'è
nella Bibbia è una traduzione di El Shaddai.
Questo non vuol dire che Dio non possa tutto,
è un'altra cosa. Dio nella Bibbia non viene mai
presentato come Omnipotente, ma come colui che
può tutto (e non è una contraddizione). Dio può
tutto ma in un modo che è. E Gesù, Dio lo presenta
come Amore. L'Amore può tutto se trova dei ca-
nali che accolgono questo Amore. Un esempio.
Gv 15: la vite e i tralci. Gesù dice: io sono la
vite e voi siete i tralci. Se a una vite che si sta
clicando i tralci, il frutto non lo porta (hai ve-
glia di essere Omnipotente). Ma se i tralci
stanno attaccati la linfa vitale scorre nel
la vite, si comunica ai tralci e i tralci portano
frutto. Allora Dio-Amore può tutto a una con-
dizione che noi siamo uniti a lui. Se Dio che
è Amore trova dei canali che accolgono questa
linfa e la trasformano in atteggiamenti di
amore allora è un Dio che può tutto. Ma se
Dio non trova dei collaboratori che vogliono
per questa linfa di amore è un Dio impo-
tente. Da poi l'enorme ingenuità che
noi credenti abbiamo verso Dio e verso gli
uomini.
Gesù nella sua vita ha un uso il termine

Di quella creazione né Dio Padre né Dio Figlio
nipotente, una sola il termine Padre. Pien-
tamente il Creatore ha creato qualcosa di eter-
no a sé, il Padre è colui che comunica la sua
vita. Il Creatore una persona che è
espressione di sé non è sempre persona all'e-
sterno di sé, il Padre non una persona che è
esterno di sé, una è la sua persona che
fluisce nel figlio. Gesù usa il termine Padre.
Nella concezione ebraica era il padre che trasmette
la vita, non la madre. La donna era solo un
quasi di incubazione dove il seme maschile ve-
niva e si moltiplica. Qui ebraico per esempio,
non esiste il termine genitori. Genitori
significa che c'è una unione e una
fiancatura che contribuiscono a dare la vita
a un altro individuo. Qui ebraico è solo il
padre che genera, la madre è colui che por-
ta. Per comprendere la ricchezza dell'es-
pressione usata da Gesù si ripete tener conto di
questa concezione. Padre, che è colui che trasmet-
te tutta la propria vita al figlio. Gesù nei
Vangeli si rivolge verso il Padre con l'es-
pressione ebraica: Abba. Il primo a studiare que-
sto termine aramaico, Abba, fu un grande
esegeta tedesco J. Jeremias, che negli an-
ni cinquanta ~~scoprì~~ che lui viveva in Galilea
ma tradusse Abba con papà, babbo. Un
termine che usava i bambini verso il pa-
dre. Una decina di anni dopo fu un mo-
dificò la sua tesi e vide che non era una es-
pressione del linguaggio infantile, una una
espressione di grande amore verso il padre
che poteva essere tradotta con "Padre caro", pa-
dre amato. Quindi non il linguaggio in-
fantile papà, ma padre amato. Gesù
si rivolge a Dio chiamandolo Abba Padre
caro, una sempre con l'articolo "il". Padre
cioè questo è l'unico Padre, non è un Padre,
ma l'unico Padre.

Siccome le beatitudini non sono rivolte a un individuo, ma a una comunità, allora Gesù dice: Padre nostro. Un prieto "works" che una nacheza di signifiatti. C'è una triplice realtà: c'è un Padre, c'è un figlio e hanno tanti figli e per tutti sono dei fratelli. Bisogna comportarsi come fratelli per essere figli del Padre. Soltanto chi è capace di vivere come figlio del Padre può comportarsi come fratello dell'altro. Il Padre nostro è il testo più difficile di tutto il N.T. perché in questa formula Matteo ha concentrato tutta l'esperienza del Padre di Gesù, quindi ogni partizione è un po' brutta.

La struttura delle beatitudini e il Padre nostro secondo una stessa linea. All'inizio c'è una invocazione che riguarda Dio e poi si riflette nella beatitudine che riguarda la persona e, poi è importante (Mt scrive x degli elzei che hanno raccolto il messaggio di Gesù). Struttura delle beatitudini sul decalogo, una portando delle correzioni, dei miglioramenti sulla linea di Gesù. I comandamenti si presentavano così: c'era una affermazione preletoria iniziale: io sono il Signore, non avrai altri dei; poi ci sono due tavole: la prima riguarda i doveri verso Dio (la proibizione di fare dell'immagine di Dio, la proibizione di usare il nome di Dio e l'obbligo del riposo del sabato), nell'altra tavola i 7 comandamenti che riguardavano gli obblighi verso gli altri. Mt prende questa struttura: una invocazione iniziale che riguarda Dio, ma non più, nella prima parte, i doveri dell'uomo verso Dio, perché con Gesù non esistono più dei doveri dell'uomo verso Dio, ma con Dio e come Dio, un'attività a favore dell'umanità. Quindi Gesù non ci insegna una serie di precetti da osservare per essere graditi a Dio, ma, essendo lui il Dio con noi, chiede di essere accolto e di essere in comunione con lui e come lui iniziare un'attività a favore dell'umanità. Infatti, come nelle prime tre beatitudini

(12)

guardano l'umanità, nel P.N. le prime tre richieste riguardano non Dio, ma l'azione di Dio a favore dell'umanità. Poi ci sono le tre beatitudini in che riguardano l'umanità con le tre richieste che riguardano i bisogni e le necessità che riguardano la comunità e infine, in opposizione al Padre che si occupa dei suoi, viene presentato il pericolo per la comunità: la persecuzione (nelle beatitudini) e nel P.N. "liberaci dal maligno".

Padre nostro che sei nei cieli: non significa un riferimento all'abitat di Dio e neanche la lontananza, ma stare nel cielo indica la condizione divina. Siamo in un'epoca nella quale chi deteneva un potere si considerava di condizione divina. La comunità dice: l'unico che ha natura divina (potere di decidere della vita e della morte degli uomini) è l'unico che ha pot. potere è Dio. Quindi la comunità cristiana non riconosce nessuna forma di potere che non sia quello di Dio. Dio è agli antipodi del potere; non esercita il potere ma dirige la vita degli uomini: non dettando delle leggi che gli uomini devono osservare, ma comunicando la sua stessa capacità di amore agli uomini.

La prima petizione da parte della comunità è: che presto tuo nome sia santificato. Cioè che venga riconosciuto presto nome. Il nome di Dio nella comunità dei credenti è: Padre, che non vuol significare chi è Dio, ma come è Dio. Dio si vuole comunicare come Padre e il padre è colui che comunica tutta la sua vita ai figli.

Venga il tuo regno. Non esprime esattamente i termini usati da Mt. Anzitutto vediamo che pot. invocazione del Regno viene posta al centro delle tre invocazioni.

Nella cultura ebraica quello che è posto al centro è sempre un valore importante e che dà il senso alle altre. Su queste tre petizioni allora il più importante che fa comprendere gli altri è la richiesta del Regno. Ma pot. regno non deve venire. "Venga" sembra

che il Regno non c'è e che dipende da Dio farlo venire.
Ma att. usa un termine che tradotto esattamente,
significa "si estenda" il tuo regno. Con Gesù il Re-
gno del Padre è già iniziato. Con l'adesione alla
prima beatitudine il regno comincia ad esten-
dersi. Gesù dice: quelli che vogliono volontariamente la
condizione di povertà (non mettendosi nella condizione di
povertà xh è compito della comunità cristiana togliere da po-
sta condizione di povertà ma condividendo generosamente
quello che si ha e quello che si è) beati, xh di po-
sta è (non dice: sarà) il Regno di Dio. Regno di Dio è permettere
a Dio di governare, di realizzare il suo progetto. Regno
non è una realtà geografica, è Dio che è Signore,
che governa i suoi, non dominando, ma servendo.
Regno di Dio è accettazione di essere governati dal Padre,
un governo che esprime la sua fraternità e la sua rega-
lità. la regalità di Dio (cioè che Dio è Re) si esprime con
la sua paternità, cioè una comunicazione di vita che
non si lascia condizionare dagli atteggiamenti dell'
l'uomo. Nella mentalità dell'epoca, di fronte al fa-
limento della monarchia si era creata l'idea di
un re ideale, colui che si occupa degli emarginati della
società rimballeggiati nei poveri, negli orfani e nelle ve-
dove. Il Regno di Dio significa proprio permettere a
Dio di governare sui suoi, con una particolare atten-
zione ai deboli. Questo regno non viene dall'alto. Gesù
non dice "venga il tuo regno" ma "si estenda". Il re-
gno diventa realtà quando si accetta la beatitudine
della povertà. È una richiesta a Dio che presuppone un
impegno da parte dell'uomo. È po-
sta impegno è condi-
zionato dalla conversione. Quando Giovanni Battista
prima e Gesù poi dicono che il regno è vicino lo
fanno precedere dalla necessità della conversione.
Conversione non religiosa (evitata dagli evangelisti), cioè
la novità spirituale portata da Gesù e che non è ne-
cessario tornare a Dio e nemmeno cercare Dio ma
accogliendolo e con lui e come lui andare verso gli
altri. Conversione è vita come cambio di mentali-
tà e di comportamento nei confronti degli altri. E
Gesù dice che po-
sta conversione, xh il regno diventa

42
realta', e quella di diventare come bambini: "Se non si
inverte e non diventa come bambini, non entrera
nel regno di Dio". E' importante capire il vangelo nella

cultura dell'epoca, perché se si interpreta il vangelo
con le nostre categorie d'oggi si rischia il disastro.
Nell'ottocento si affermò la spiritualità dell'"infa-
zia spirituale", cioè Gesù ci vuole come bambini, obbe-
dienti al Padre che è colui che esprime l'autorità.

Diventare bambini allora diventava essere incapaci
di maturità e di responsabilità propria ed hanno
sempre bisogno di una autorità superiore che dica co-
sa fare e come fare, cioè avere sempre bisogno di

qualcuno che dirige la propria esistenza. Non è
però che Gesù vuole. Gesù non vuole persone infantili
che non sono capaci di decidere e prendersi delle
responsabilità. Gesù ha bisogno di persone mature,
capaci di scegliere e prendersi responsabilità delle
loro scelte.

All'epoca di Gesù il bambino non valva assoluta-
mente niente. Era l'ultimo nella scala dei valori della
società. (Il Talmud dice che è più importante l'uni-
ghia del suocero del padre che lo starnuto del figlio).
Quintoumbro alla conversione, diventando come bambi-
ni dice di scegliere liberamente di essere tra gli
ultimi della società altrimenti il regno di Dio
è incomprensibile.

Estendersi del regno significa l'impegno di Dio
una parte degli uomini a vivere la prima beatitudi-
ne. Gesù diceva che Gerusalemme doveva essere
libera del mondo e tutte le nazioni dovevano veni-
re a portare il tributo a Gerusalemme. Il regno di
Dio è andare verso i pagani, non arricchendo le
loro ricchezze ma mettendo le proprie ricchezze a
disposizione degli altri. Il regno non si estende con
ideologie o dottrine ma con la pratica della consi-
derazione. Ci va la fatta la scelta di condividere la propria
vita con gli altri, non può pronunciare questa invocazione:
"si estenda il tuo regno".

Dopo più di 30 anni di attività ho incontrato un numero

enorme di persone che non sono capaci di recitare il P.N. non perché non praticano le beatitudini, ma perché davanti all'invasione: sia fatta la tua volontà - si bloccano. Perché, davanti ad una esperienza triste (lutto, malattia grave...) le persone pie e devote (sempre le più pericolose da incontrare in certe circostanze) sono andate a dire che è la volontà di Dio. Di fronte a un lutto una tragedia c'è sempre chi dice: è la volontà di Dio, bisogna accettarla. Come si può spiegare, da vanti a dei genitori che perdono un figlio, che Dio ha deciso di far morire un bambino (e lo stupido religioso che si dice in queste occasioni è immenso!). Si sente dire: era già pronto per il paradiso, o i fiori più belli. Il Signore li prende per sé. Per certe persone la volontà di Dio coincide sempre con gli avvenimenti tristi della nostra esistenza che non è possibile evitare. Si dice: sia fatta la tua volontà, con un sospiro di rassegnazione quando si è cercato in tutti i modi di non farla. Altrimenti l'idea di un Dio maligno, invidioso e geloso della felicità degli uomini la cui volontà coincide sempre con gli avvenimenti tristi della nostra esistenza. Non lo senti subito nemmeno che davanti alla virgata del fotocalcio o della lotteria dice: è la volontà di Dio. Sempre con gli avvenimenti tristi.

Anche più è importante la traduzione (perché un'errata traduzione può portare a dei danni terribili). Questo concetto di "volontà di Dio" che decide tutto (giuriamo a Mt. 10, 29. Gesù volendo parlare della preoccupazione terrena di Dio Padre per i figli dice: non vi preoccupate, due passerelli non si vendono per un soldo? Nella mentalità dell'epoca, gli uccelli, insieme alle volpi, erano gli animali più inutili e insignificanti. Gesù dice: guardate gli uccelli, gli animali più insignificanti della creazione, che non valgono niente, un soldo, neanche uno di essi cade a terra senza che il Padre vostro lo voglia, la volontà di Dio. Se neanche un passerello, insignificante, senza che Dio lo voglia non cade, quanto più noi. Conosciamo

tutti quel proverbio tremendo: non cade foglia che Dio non voglia. Nel testo di Mt. invece dice: nessuno di essi cade all'insaputa del Padre vostro. Letteralmente:

senza il Padre vostro cosa vuol dire? Dio ci vuol far capire Gesù, si preoccupa anche degli elementi più insignificanti della nostra esistenza, e neanche un passero che si è mosso. E quindi continua Gesù, ~~anche~~ ~~un~~ capello del vostro capo sono contati, cioè anche quello che noi non sappiamo (puoi capelli abbiamo in capo) il Padre lo sa. E' un'espressione per dire: non vi preoccupate più anche gli aspetti più remoti della vostra esistenza sono conosciuti a

Dio. Quindi un insegnamento che voleva togliere la preoccupazione nella vita, si trasforma, per una errata traduzione in un atteggiamento che incute paura: "Non cade foglia che Dio non voglia". Ma porta petizione di Mt. nel PN non usa il verbo: sia fatta la tua volontà (gli evangelisti sono attenti anche alle congiunzioni e alle virgole), perché il verbo "fare" implica un'azione da parte degli uomini. Allora: sia fatta la tua volontà = bisogna accettare rassegnandosi a porta volontà. Mt. usa il verbo "compiere" o "realizzare" in cui l'azione non è un'attività da parte degli uomini ma da parte di Dio, anche se esige ed è condizionata dalla collaborazione degli uomini. Mt.

chiede alla comunità di chiedere al Padre: si compia la tua volontà. Il verbo "fare" indica un'azione da parte degli uomini. Il verbo "compiere" "realizzare" significa un'azione da parte di Dio. La comunità dice: la tua volontà si realizzi. E poi è la sua volontà? C'è gente che tutta la vita la passa cercando poi è la volontà di Dio. La volontà di Dio non è da cercare, è da cogliere la volontà

è una non esistono molte volontà. Gli avvenimenti della vostra vita: le difficoltà di rapporti con gli altri, le situazioni negative, le inselvatichite... hanno un loro nome preciso e vanno chiamate con il loro nome, non vanno contrabbandate con la

Volontà di Dio, perché ciò significa mistificare la vo-
lontà di Dio, la volontà di Dio nei vangeli non è
molteplice, è una sola. Nel Vangelo di Mt. la volon-
tà di Dio è: nessuno di potersi sifera.
I piccoli sono gli elementi più emarginati
da parte della società civile e religiosa. La volontà
del Padre è che il suo disegno di amore raggiun-
ga anche quelli che in nome di Dio e della religio-
ne vengono esclusi. E' questa volontà riassumen-
do tutti i vangeli è una sola: che l'uomo
raggiunga la condizione divina, diventi figlio di
Dio mediante una pratica di amore simile a
quella del Padre. Questa è la volontà di Dio. Non
esistono quindi tante volontà/ vivo con una perso-
na che mi dà fastidio non devo dire: questa è la vo-
lontà di Dio, perché ciò significa perpetuare una
visione negativa della volontà di Dio. La volontà di Dio è
una e positiva. Allora per comprendere meglio questa
espressione andrebbe cambiato il termine "volontà"
e sostituito con "disegno" "progetto". C'è un progetto
che Dio ha sull'umanità da sempre, è che Dio
è talmente innamorato dell'uomo. Se Dio lo
vuole innalzare al suo stesso livello. Questo è
il progetto di Dio sull'umanità. Quindi la comu-
nità chiedendo al Padre che realizzi che compia
la sua volontà si impegna, nella conoscenza del
nome del Padre, nell'estensione del Regno di
Dio, che questa volontà diventi realtà giorno dopo
giorno. Quindi non accettazione e rasseгна-
zione di puerili avvenimenti negativi che la vita
ci fa incontrare, ma un'azione com-
pletamente positiva che è il progetto che Dio ha
sull'umanità, con la sua azione e la nostra
collaborazione, venga esteso e così conosciuto
da un più grande numero di persone (che an-
che delle persone che vengono escluse o allentate
dalla religione o dalla società, ~~giorno~~ direi,
Dio è talmente innamorato di te. Dio non ti
esclude, ma vuole innalzarti al suo stesso

livello. Cosa fare: imitarlo in un amore che sia simile
al suo. Quindi anche questa espressione: si compia
la sua volontà, è completamente positiva. ~~xxx~~
L'aggiunte che generalmente viene legata a p^{te}
richiesta riguarda tutte tre le richieste.

"Come in cielo, così in terra" non si riferisce solo al
la volontà, ma riguarda il nome, il regno e la
volontà. Per comprendere meglio dovremmo modi-
ficare il PN in p^{te} senso: Padre nostro del cielo,
come in cielo come in terra, venga riconosciuto
il tuo nome, si estenda il tuo regno, si realiz-
zi la tua volontà.

Nella concezione mitologica del tempo, il cielo era
popolato da "potenze intermedie". Si credeva
che tra Dio e la terra ci fosse uno spazio. Il cielo
popolato da (come si trova nella lettera ai Corinzi ¹⁵24
troni, dominazioni, potestà) (in ~~l'~~ antico veni-
vano addirittura identificati come schiere an-
geliche. In questo prefazio vengono elencati
come elementi positivi. Chi sono? Sono degli
esseri intermedi tra Dio e l'uomo che governa-
no la gente e S. Paolo li definisce elementi
negativi che Dio deve sconfiggere e con un'immu-
gine presa dalla cultura dell'epoca, aggiunge-
re al suo carro (e quell'epoca un imperatore,
quando ritornava vincitore, leggeva al suo cor-
riere i principi, tutte le persone importanti). Allo-
ra i troni, dominazioni, potestà le potenze dell'a-
ria scrive S. Paolo, sono state da Gesù sconfitte e attri-
cate al suo carro. Chi sono poi troni, domi-
nazioni, potestà? Erano le entità che indicavano
alla gente il loro cammino e quello che stava
per succedere. Oggi lo chiamiamo tradimento con il
termine "otrotopa" o "contaminazione" o altro,
cioè delle certezze che l'uomo vuole avere, studiando
l'oroscopo andando dal contante e dal
magico. Anche allora c'erano queste forze, che
erano considerate entità semidivine. Allora
p^{te} espressione: Come in cielo così in terra si-
gnifica che Dio sconfiggerà definitivamente.

tutte pte pte intermedie tra Dio e l'uomo, ren-
dendo finalmente l'uomo che non è + condizio-
nato da una scemenza come gli oroscopi (è in-
credibile come anche i cristiani lo consultano e
ci credono e si lasciano condizionare. È in-
credibile perché se si chiede a una persona:
qual è il tuo gruppo sanguigno, non lo sanno,
ma se si chiede il segno zodiacale, sanno
anche l'ascendente e l'ora). Pte sono cose che
condizionano l'uomo. Ma Gesù non ha bisogno
di persone condizionate ma di persone libere, libe-
rate e liberanti gli altri, che non si lasciano
condizionare da oroscopi o altro. Cioè l'azione
di Dio comincia eliminando tutte queste
ptte che tendevano a influire sulla vita
degli uomini + rendere le persone libere. Ecco
il significato di "come in cielo così in terra".
Terminata la parte che riguarda l'umanità
si passa alla parte che riguarda la comunità,
che è la più difficile e se non la comprenderete, la
colpa sarà mia che non sono capace di esprimervi.
Le pte tre ultime richieste del PN ci sono delle dfti
colte di comprensione dei termini. La prima è: "dacci
oggi il nostro pane quotidiano". Il testo greco dice: "dacci
il pane" e poi ripete l'articolo: quello (pane) quotidian-
no, non un pane qualsiasi, la sempre la creatura.
Alcuni pte espressione. Perché? Origene (padre greco,
commentatore del PN) dice, in tutte le letterature,
classica greca, nella Bibbia e negli scritti giudaici
pta parola non esiste la difficoltà d'interpretazio-
ne. Ma nell'aspetto greco tradotto con "quotidia-
no", la Bibbia in lingua corrente interossessione.
Le traduce: il pane necessario la TOB, di cui ab-
biamo bisogno. La traduzione letteraria sarebbe:
il pane di domani (del giorno che viene), e Gesù
sano in latino traduce: il pane necessario al
sostentamento.
A di là di tutto questo si può dire con certezza che non
si tratta del pane materiale. Le tre richieste fatte
vanno: il nome, il regno e la volontà, anche se

Esigono la collaborazione degli uomini dipendendo
da Dio. Dipende da Dio far conoscere il suo nome, esten-
dere il regno e realizzare il suo disegno. Le tre ri-
chieste che reggono anche altre dipendono da Dio:

rimettere i nostri debiti, non indurci in tenta-
zione e liberarci dal male. Quindi se si tratta
forse di un pane materiale, perché chiederlo a Dio?

Il pane materiale il cibo non va chiesto a Dio ma
è il uomo che se lo deve procurare e poi, generosamente,
condividerlo. Q^{to} è importante perché, a volte,
si crede che sia richiesto a Dio il cibo materiale. La
gente che muore di fame lo chiede ogni giorno e
rimane affamata, magari più di prima. Quindi

non è la richiesta di un pane alimentare. Qual
pane allora? Vengono date delle soluzioni che ain-
tano a capire piuttosto, anche se non molto più
essere il "pane del domani" ma non può essere il
cibo. Subito dopo Gesù dice: non siete come i pe-
ccatori che si preoccupano di cosa mangiare. Il
Padre del regno è uno solo mangiate, ma sa-
rete nell'abbondanza (Mt. 25-33).

"Pane necessario al sostentamento", il riferimento è
al pane del cielo. Gesù che si presenta come il pane
del cielo.

Q^{to} pane allora così? Mt. scrive a degli ebrei per i
quali si diceva che prima sarebbe venuto il Messia,

avrebbe rinnovato il prodigio della manna:

il pane che veniva dal cielo e di cui bisognava

raccolgere solo la porzione necessaria per un

giorno altrimenti marciva. Mt. dice che

Gesù è "il pane vivo disceso dal cielo". E gli esalta

lori dicono: dacci sempre p^{to} pane (Gv. 6, 34). Per

Mt. p^{to} pane che la comunità chiede al Padre, è

la garanzia della presenza di Gesù all'interno

della comunità come Parola e come Cibo. La

comunità chiede al Padre: fa' che Gesù sia

sempre presente in mezzo a noi. Presenza ga-
rantita ~~alla~~ ^{nella} comunità dall'ingegno di pro-
care le beatitudini. Il vangelo di Mt. ter-
mina con Gesù che dice: io sono con voi tutti

i giorni. Però a una condizione: se parteciperete
cioè che vi lo comandato, cioè le l'istituzioni.
Allora la comunità, impegnandosi a vivere le tra-
dizioni, chiede al Padre la presenza di Gesù
in mezzo ad essa. Nel Vangelo di Luca troviamo
l'espressione: "Bento chi mangia il pane nel re-
gno di Dio" (14, 15) la comunità, dove il regno di Dio di-
venta realtà mangia il pane che è Gesù,
nella sua Parola e nella sua sapienza. La sola
volta che nel Vangelo di Mt. viene usata la parola
"pane" è nel racconto delle tentazioni: non di-
solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che
 esce dal la bocca di Dio. Il pane-cibo viene preso
figurato nella Parola di Dio. Quindi il pa-
ne può essere: o il pane del domani, o il pa-
ne che sta al di là della tentazione, cioè Gesù.
Questo pane è importante perché è messo proprio
al centro del PM. E' quello che dà la possibilità
alla comunità di riconoscere come Dio Padre, di
per conoscere il suo nome, estendere il regno,
realizzare il suo progetto.

"Rimetti (cancella) a noi i nostri debiti come noi
li rimettiamo (cancelliamo) ai nostri debitori".
E' una richiesta così difficile, che posto la stessa co-
munità cristiana ha dovuto renderne le di-
stanze, perché come è scritto nel Vangelo di
Mt. gli stessi discepoli dicono: "Ma signore, chi
può fraticare?"
L'interpretazione normale è: "Perdonare le nostre
colpe, come noi perdoniamo quelli degli altri".
Sul 1° dopo il PM, al vs 14, che il perdono delle
colpe. Sarebbe un doffione. Mt. scrive rifacendo
si alla legge del condono del settimo anno.
In Dent. 15: c'è la legge del settimo anno: una
legge teorica di per se positiva, che ogni 7 anni, tutti
i debiti dovevano essere estinti. Una legge
fatta per ammorbidire i componenti più duri della so-
cietà, quelli che non potevano pagare un debito o
rebbano stati ridotti in schiavitù. Era parola
di Dio, una parola a toccare i debiti anche

la parola di Dio diventa antipatica. Questa legge, infatti, anziché favorire i più deboli della società, peggiora la loro situazione, perché più nessuno portava del denaro se non aveva la garanzia che il suo denaro sarebbe stato restituito. Quindi una legge, creata per favorire le classi deboli in realtà divenne a loro vantaggio. ¹⁸⁰² Un rabbino del tempo di Gesù, Hillel, emanò una legge detta del "prosbol" (un termine che significa "certificato". Quando si portava una somma di denaro, il debitore scriveva un certificato, che veniva portato in tribunale, con questa scritta (c'è ancora il testo originale): io ... mi impegno a restituire questa

somma anche dopo il settimo anno. Questa era la legge del condono. Ma più vicina gli stessi termini di questa legge. Quindi non c'entra niente il principio dei peccati. Gesù nel vangelo di Mt. denuncia la durezza di cuore dei suoi contemporanei, che avevano tradito la parola di Dio (Dent. 15) per sostituirla con le leggi degli uomini. Gesù elimina le leggi degli uomini per riportare la parola di Dio alla sua purezza (come per il risposo dice: per la durezza dei vostri cuori...). Gesù non riconosce la legge del "prosbol" e invita la comunità a condonare i debiti materiali degli altri, così si è

condonati dei debiti morali da parte di Dio. A quell'epoca, ogni mancanza, ogni trasgressione veniva considerata una mancanza nei confronti di Dio. Una scelta del genere (condonare i debiti) è possibile solo a una comunità che ha fatto la scelta delle preteritudini soltanto in una comunità che ha deciso di condividere generosamente quello che ha non ci sono debitori e creditori. La comunità cristiana quindi

non può permettersi di avere dei crediti da esigere. Dopo Mt. lo riprende dopo al c. 18, 21 con la parabola del padrone che condona il debito. Il condono non si deve ai meriti dell'uomo, ma bensì al suo impegno di restituire

tutto una si deve solo all'amore misericordioso
del Signore. E la parabola continua dicendo che
il servo avuto il condono, incontra un servo che
gli doveva pochi quattrini e non è capace di con-
donare. Quindi più nel PV si chiede lo stesso
amore misericordioso del Padre. Non è un proposito
della comunità, ma un ^{che deve essere} gestoralistico della co-
munità (il verbo usato da Mt. significa: "cancellare abitualmente"). Un atteggiamento
che deve corrispondere a una realtà della comu-
nità. Questo termine "debito" viene ripreso anche
dagli altri evangelisti: fr (13) nel racconto della
lavanda dei piedi, Gesù dice: quello che lo fa è
dove (letteralmente: avete il debito di farlo)
farlo anche voi gli uni gli altri. Mettersi al
servizio degli altri non è un optional, ma
un debito nei confronti degli altri. Passi in
Rom 13,8 dice: non abbiate alcun debito, se non
quello dell'amore. Allora, mentre il servizio,
ben più amore arricchisce la comunità cristia-
na, l'egoismo la impoverisce, aumenta il
debito nei confronti di Dio. L'assenza di amo-
re all'interno della comunità aumenta i debiti
nei confronti di Dio. I debiti nei confronti di Dio
vengono cancellati cancellando i debiti verso
i nostri confronti. Nel vangelo di Lc.
Gesù dice: andiamo a Gerusalemme dove
io dovrò soffrire e gli apostoli rispondono: noi
soffriremo con te. Poi dice: andiamo a Gerusa-
lemme dove io dovrò morire. E loro: siamo
pronti a morire con te. Arrivati alle porte di Geru-
salemme Gesù dice: chi mi vuol seguire
~~venga~~ tutti i suoi averi, e rispondono: c'è
Moria, moribonda, una cortina da Gerusalemme.
Quando si tocca il portafoglio è dura.
E la primitiva comunità cristiana, povera e
fidele, prese già le distanze da Gesù. E' più fa-
cile perdonare una colpa che dire: quei soldi
che mi devi cancellarli, non me li devi più.
E Mt ha dovuto aggiungere pla del perdono delle colpe (6,14)

Il PN è un impegno che può essere assunto solo da coloro che si sono già convertiti ed hanno fatto propria la realtà delle beatitudini che non è vantaggiosa, ma vantaggiosa: perché più si dà agli altri e più si perverte e Dio ci darà. Quindi il condono del debito non è un perdere, ma un guadagnare.

"Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male".
La tentazione non è la prova alla quale Dio nell'A.T. sottopone Abramo (Gen. 22, 1). Si tratta, come spesso nel N.T., della prova con cui satana cerca di rovinare colui che è sottoposto alla tentazione. La traduzione "non ci indurre: corre il rischio" di creare confusione. Sembra che Dio sia implicato in qualche modo nella tentazione che sia lui a preparare un trabocchetto. Ma Dio non tenta nessuno, Dio non induce al male. Le traduzioni proposte sono due: "non farci entrare nella tentazione", cioè il discepolo non chiede a Dio di non essere tentato, ma di farci evitare una prova che corre un grande rischio di non poter superare. Questo verbo "entrare" lo possiamo capire solo nel confronto con tutto il vangelo. Gesù al momento della grande tentazione usa lo stesso verbo: "Vegilate e pregate per non entrare, per non cadere in tentazione" (Mt²⁶, 41). Fa che non aderiamo al male, fa che non entriamo nella logica della tentazione. Dio non è colui che fa o non fa entrare, ma colui che ci aiuta a far sì che noi stessi non entriamo. L'altra traduzione: "non condurreci nella tentazione" suppone che questo rischio, di essere messi alla prova da Dio, ci sia.

La traduzione migliore è: "farci non entrare nella tentazione", cioè difenderci dall'aderire alle idee del tentatore, dal venire a patti con lui. La tentazione, nella Bibbia, non è solo la seduzione del male, ma è la prova, il test, la verifica della fedeltà. Que-
sta verifica è normale per i credenti, è stata nor-
male anche per Gesù.

Gesù ci invita a pregare allora non per essere evet-
ti dalla prova ma per non entrare e non restare
dentro. "Indurre" è un verbo di moto che contie-

nel la conclusione di un cammino. Il suo con-
trario è andare oltre. Fa' che non restiamo dentro
avvinghiati alla tentazione, aderendo alla sua lo-
gica, ma aiutaci ad attraversarla. Le tentazioni
non si evitano, si attraversano. Le passioni non
si tengono, si attraversano. Lo Spirito, che do-
rebbe proteggere Gesù dal male, lo porta, invece
verso il deserto, verso la tentazione. Qui inizia il
viaggio, con la lotta contro il male. E così inizia
ogni storia personale con la lotta e la tentazione
nel profondo di se stessi. Da dove viene il male?
Il male viene dall'uomo che desidera mettersi
al posto di Dio e dal suo incontro con quel perso-
naggio misterioso che prende il volto delle seduzioni
delle varie epoche.

Il serpente, è all'origine, prova l'uomo con la tentazione
assoluta. "Diventerete come Dio". E dice: "Vi è dato un pia-
cero, ma vi è stato negato il meglio da Dio stesso, che è
geloso di voi".

Ei Eva ci crede. Ecco il peccato assoluto: crede a un Dio che
toglie, non più a un Dio che dona. Ed Eva si sente figlia
di una sottrazione, non più di una addizione. Dio è visto
come colui che ruba, possibilità di vita di piacere, di gioia,
di potere: un Dio rivale dell'uomo, un Dio crudele, non
più un Padre.

Anche Gesù è stato tentato nel deserto, ed è in grado di ve-
nire in aiuto a quanti sono nella tentazione.

Le tre tentazioni nel deserto sono la massima espres-
sione dell'intelligenza umana. Non sono il richiamo del
male del delitto del nulla, sono la sirena fasciosa
dell'umano, l'appello a diventare a se stessi, ad accuten-
tarsi, a non voler sapere di essere più che un uomo, a
funzionare con la logica umana.

Il inizio di la tentazione a voler essere come Dio, all'altro
inizio a voler essere solo un uomo, a fare un'immagine
da uomo e non da Dio.

Il diavolo, il potere dominatore, nemico del suo mes-
saggio, dice a Gesù: "Non sognare. Gli uomini hanno
bisogno di fare di cose spettacolari di leaders. Al-
tra ti accontenterai l'usi avili della tua park? Assai-
ne loro pane, un vascello, autorità".

Ed è questo che Gesù rifiuta, invece di impossessarsi della libertà dell'uomo col pane e col miracolo, egli ha moltiplicato la libertà dell'uomo, e così ha moltiplicato le tentazioni e le scelte.

Gesù ribatte e satana, spirito sapiente, con un'altra sapienza: il pane, un Dio strumentalizzato, queste cose non bastano, queste cose di sumanizzano l'uomo, ne fanno un uomo di mezzato. Il peccato è ciò che di sumanizza e Gesù è senza peccato perché non ha mai di sumanizzato nessuno.

Le tre tentazioni comprendono l'errore e il senso di tutte le nostre relazioni:

- la relazione con noi stessi: il pane e le pietre
- la relazione con gli altri: il potere
- la relazione con Dio: il volo del tempio sulle mani degli angeli.

Verso noi stessi: la tentazione di essere solo corpo, di trasformare tutto ciò che tocchiamo in cose, in denaro, in beni. Vivere per le cose materiali e per i soldi. L'uomo che fa più pietà è colui che trasforma i suoi sogni in oro e argento.

Verso gli altri: la tentazione del potere e pare del mondo il regno della competizione con gli altri invece che il regno della fraternità, dell'amici-
zia, la tentazione di fare della forza l'energia storica dominante di fondare il futuro sui troni invece che sul servizio.

Verso Dio: "Buttati giù, ti salverà!" la tentazione di non cercare Dio il Padre ma il Dio distributore di grazie, di guarigioni, il Dio che fa miracoli, colui che fa della storia umana una cronaca di spettacolari interventi d'alti, invece che di fedeli, tenaci, perseveranti progressioni.

Andando avanti, l'umanità va avanti non per i miracoli di Dio, ma con il miracolo delle mie forze e dei miei amori. Queste sono le tentazioni dell'uomo di sempre, le mie tentazioni che non sono ancora e non lo,

soro, ma una creatura nuova in Gesù, una nuova
pietra infinita possibilità di esserlo.

Gesù ci insegna anche il metodo per vincere le tenta-
zioni. Prima di tutto è necessario capire che co-
s'è la tentazione. Essa è sempre una scelta tra
due amori. E' il confronto con l'angelo che è in
noi e il demone che è in noi: ma il demone
è seducente, il male appare più interessante del
bene, la tentazione è piacevole, perché ci invita a
essere ciò che siamo, a non sforzarsi, a non so-
gnare.

Allora diventa la scelta tra due amori, tra due valo-
ri. Per questo Gesù nel confronto con il male a-
dotta una tecnica particolare: il ricorso alla "Pa-
rola di Dio", che significa proposta di un valore, di
un ideale, di un amore. La tentazione è il con-
flitto tra due valori e alla seduzione del valore
apparente o limitato proposto da Satana, Gesù
contrappone la seduzione dell'ideale di Dio.
La citazione biblica è la risposta dell'ideale e si
opponne alla tentazione sfidandola proprio nel suo
campo: "Sì che le pietre diventino pane" (se c'è
un valore inequivocabile è quello del pane), e
Gesù risponde: "Non di solo pane vive l'uomo"
(c'è un valore più alto, ancora più vitale del
pane).

Anche ~~noi~~ noi in ogni tentazione in ogni comporta-
mento che oscilla tra valori diversi, dobbiamo
agire allo stesso modo: dobbiamo ridirci gli
ideali, dobbiamo ridirci il vangelo. La tentazio-
ne è l'occasione per rievangelizzarci. Questo
solo è il modo vincente per attraversare la ten-
tazione.

Il metodo di Gesù, il metodo degli antichi monaci
del deserto, esperti lottatori, era proprio questo:
non tanto il tener duro il cuore di no, l'arrov-
arsi, non tanto il fidarsi della forza di volontà, ma
piuttosto il rievangelizzare se stessi, che significa
ridirci gli ideali, risentire il fascino di Gesù e

e parole di Gesù lasciarsi sedurre da cose per cui vale la pena vivere e vale la pena morire. La tentazione è uno scontro tra due sistemi di valori. E le tentazioni non si sopprimono, si attraversano. Se le neghiamo non siamo diventati santi, ma dei costretti.

S. Antonio il grande, il padre del monacismo dice: chi non subirà la tentazione non potrà entrare nel Regno dei cieli. Sopprimete la tentazione e più nessuno si salverà. Narra la sua vita: Antonio attraversava la tentazione contrapponendo alle parole del diavolo le parole della Bibbia. C'è più verità psicologica e spirituale in queste poche frasi della vita di S. Antonio, che in interi trattati di psicologia.

Noi spesso pensiamo che la nostra vita spirituale sia migliorata quando diminuiscono le tentazioni, quando un desiderio non si fa più sentire. Non è vero!

Le tentazioni bisogna attraversarle. E questo vuol dire contrarsi a viso aperto; significa domandare alla seduzione quale valore vi proponi, quale idea di uomo vi proponi, quale progetto di vita, che mondo esce dai tuoi ideali.

I grandi uomini dello spirito le guardano le anzicelle, non le eludono, domandano loro il perché, lo scopo, l'obiettivo. E poi ad esse contrappongono il valore evangelico. E scelgono tra due amori, tra due seduzioni.

Sopprimete la tentazione e più nessuno si salverà, perché nessuno agirà per la fede e per i valori. E tutto ciò che non viene da fede è peccato. Tutto ciò che facciamo per interesse, per pigrizia, per stanchezza o per farci vedere tutto ciò che facciamo senza convinzione è peccato.

Senza tentazioni non sapremo più scegliere e non saremo più liberi. La tentazione è l'occasione per evangelizzare di nuovo noi stessi, il vostro profondo, il vostro caos; per far sentire parole antiche e nuove nelle vostre zolle di du-

rezza di ombra di disarmonia di indifferenza.
In questo senso la tentazione ci rimanda al ven-
gelo. In questo senso la tentazione ci obbliga a ri-
pire e a riaccendere le parole di Gesù. In questo
senso la tentazione può essere un rifiuto
evento paragonale.

Se non abbiamo tentazioni, non solo non siamo
salvi, ma non siamo neppure vivi. Se abbiamo
poche tentazioni, non vuol dire che siamo buoni,
forse siamo spenti.

Gesù invita a pregare: "Padre, fa' che non restia
uno dentro la tentazione ma andiamo oltre".
Allora la tentazione può essere preludio di li-
bertà e di scelte.

S. Giacomo nella sua lettera ci spiazza tutti, dice:
"Considerate perfetta letizia quando subite ogni sor-
ta di tentazione" (Giac. 1, 2), quasi a dire: "È
bello essere tentati" e ancora: "Beato l'uomo
che attraversa la tentazione, perché riceverà la
vita" (Giac. 1, 12). S. Giacomo, uomo concreto, asso-
cia l'idea della shalom (perfetta letizia) e della
beatitudine alla libertà accessa dalla tentazione.
Allora Gesù che ci invita a chiedere "liberaci dal
male" ci indica come il Padre ci libera dal ma-
le; ci libera in questo modo, offrendoci nuo-
vi oggetti di desiderio.

"Liberaci dal male" o "dal maligno" non è
l'invocazione di coloro che sono passivi, ma è il
grido che dice: liberaci dalla seduzione del
male con la tua seduzione liberaci dai mali
apparenti e falsi del male liberaci dal diavolo
e ricompornici in unità.

Insegnaci a lottare e a rifiutare il tuo vangelo, e
allora vivremo, solo allora saremo persone li-
bere per te e per gli altri liberi e sicuri nel
l'attesa che si compia la beata speranza
e venga il nostro salvatore Gesù Cristo.

Mt. 6, 11 - Dacci oggi il nostro pane quotidiano -

50A

la richiesta del pane posta al centro del P.N. serve da perno tra la strofa riguardante l'intervento di Dio sull'umanità (6, 9c-10) e quella che si riferisce alle necessità della comunità (6, 12-13).

la prima strofa mostra una concettualizzazione logica nella quale ogni richiesta (formulata secondo la stessa struttura e con la ripetizione di "tu") è in funzione strumentale interdipendente dalle altre; il riconoscimento del nome permette l'espandersi del regno e la realizzazione della volontà - progetto di Dio sull'umanità. la richiesta del pane corrisponde alla necessità di un elemento che renda i discepoli capaci di collaborare con Dio alla proclamazione del suo nome all'estensione del Regno e al compimento della volontà divina.

Nella cultura semitica il pane, cibo per eccellenza e componente principale (spesso unica) del pranzo riveste il significato generale di alimento. la radice ebraica di "pane" ha il valore di "nutrire" "mangiare" e designa sia il pane che ogni altro tipo di cibo. Quindi è l'alimento vitale, indispensabile la cui mancanza significa morte. il pane diventa metafora per la parola di Dio: "Ecco, verranno giorni in cui manderò la fame nel paese, una fame di pane, né sete di acqua, ma di ascoltare la parola del Signore" (Amos 8, 11).

Nel libro del profeta Isaia il culto alle divinità pagane, che anche durante l'esilio gli ebrei invocavano, viene paragonato alla fatica tersa ad acquistare "ciò che non è pane" e che "non sazia" (Is. 55, 2), contrapposta alla gratuità ed efficacia della Parola di Dio (Is. 55, 1. 10-11), mentre nei Proverbi la stessa Sapienza divina si offre come alimento: "Venite, mangiate il mio pane" (Prov. 9, 5; Sir. 15, 3).

In questi brani riguardanti la Parola di Dio e la Sapienza quale pane, questo, come la manna e sempre un dono di Dio è considerato un cibo che l'uomo non è capace di procurarsi con i suoi sforzi.

Il pane richiesto nel P.N. sia di Matteo che di Luca ha indubbiamente un significato particolare. Non è

quindi un pane qualunque ma è il pane (o "quel" pane) ben determinato che è già in qualche maniera conosciuto ai lettori di Matteo destinatari del P.V. Nel Vangelo di Matteo il vocabolo "pane" è presente 21 volte, quasi sempre col significato di cibo/alimento. Nell'ultima cena (Mt 26,26) il pane stesso diventa espressione d'amore e realtà di salvezza: "Gesù prese il pane e pronunciò la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo".

La richiesta del "nostro" pane assume un senso collettivo che riguarda la comunità dei credenti: il Padre può essere chiamato "nostro" quando anche il pane diventa "nostro": la scelta volontaria per la povertà (Mt. 5,3).

G 14-15

L'inserimento al termine del Padre Nostro di questi versetti si deve al fatto che nella formula di Matteo non veniva esplicitamente ~~perdonati~~ menzionato il perdono delle colpe.

Questa aggiunta avvicina il testo di Matteo alla richiesta di Luca nel Padre Nostro (Lc. 11, 4), ma con una significativa differenza nella terminologia: mentre in Luca si parla di "peccati" (termine appartenente all'ambito religioso), Matteo preferisce il termine più laico "colpe" (letteralmente "errori").

Mentre il termine "peccato" indica una direzione sbagliata della propria vita e si riferisce sempre al passato della persona e comunque ad un comportamento tenuto prima dell'incontro con il Signore, l'errore concerne il presente e riguarda le singole azioni e cause nei rapporti interpersonali.

Il Dio rivelato da Gesù è chiamato Padre in quanto comunica continuamente amore vivificante. Gli errori e le colpe che gli uomini possono commettere nei suoi confronti il Padre non li considera un'offesa (Giobbe 35, 6; Ger. 7, 19) e tantomeno sono causa di un suo giudizio o condanna (Rom. 8, 33-34), ma un limite che l'uomo pone alla propria crescita (secondo il Concilio Vaticano II il peccato "è una diminuzione per l'uomo stesso impedendogli di conseguire la propria perfezione" G. 5, 13) e che il Signore aiuta a eliminare.

Il Dio - Amore che "non si offende non tiene conto del male ricevuto, ma tutto copre" (1 Cor. 13, 5-7) continua a comunicare agli uomini un amore che non viene condizionato o alterato dalle loro inevitabili colpe che cancella in maniera definitiva: "Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati" (Micah 7, 19; Sal 32, 1; 103, 12). (X)

Gesù non invita mai gli uomini a chiedere perdono a Dio, perché questo viene considerato già concesso da un Padre che nella comunicazione del suo amore non distingue tra meritevoli e no (Mt 5, 44-48; Rom 5, 6-8; 11, 28). Gesù chiede che le colpe e gli errori degli uomini non diventino un motivo per

cessare di dimostrare amore, come le mancate degli uomini verso Dio negli incedersi di continuare a manifestare il suo amore.

Il perdono delle colpe, per assomigliare a quello del Padre deve essere concesso prima che venga richiesto, per evitare ogni forma di umiliazione al colpevole. L'incontro del peccatore col Padre non è quello sempre umiliante dell'eleuazione delle proprie povertà, ma quello sempre esaltante dell'esperienza della ricchezza del suo amore (Lc 15: Osea 2). Ugualmente il perdono delle colpe non deve avvenire facendo pesare al colpevole il disagio della sua condizione, ma deve essere espresso attraverso una gioiosa trasmissione di vita che lo aiuti ad uscire. Questo comportamento rende operativo ed efficace l'amore del Padre (Mt 18, 23-35). Parabola del servo quieto la disponibilità a perdonare le colpe (in greco è usato il tempo verbale aoristo, che indica una disposizione al condono stabile e definitiva) manifesta visibilmente la fedeltà a un rapporto d'amore più grande dei torti che si possono ricevere, rende simili al Padre e consente di essere suoi figli. Al contrario, il mancato perdono dell'uomo al suo simile lo chiude alla possibilità di ricevere l'amore del Padre.

Ⓢ Nei vangeli, mai, il peccato è visto come una offerta a Dio. Dio è Amore, non si offende. L'uomo quando commette il peccato, non offende Dio, ma arresta la propria crescita, pone un limite alla propria crescita. L'incontro dell'uomo colpevole con Dio non è mai quello dell'eleuazione delle proprie colpe, ma sempre con quello arricchente dell'amore di Dio. Nel vangelo ci sono due pentimenti: Giuda e Pietro.

Gesù non invita a chiedere perdono a Dio, ma invita a perdonare. È più difficile da fare, ma più facile da dimostrare.